



BALBO E TRANSVOLATORI ITALIANI

F. BALBO



# L'ULTIMO VOLO DI FUTURBALLA E I "TRANSVOLATORI ITALIANI"

Paolo Castellani\*

L'occasione del restauro del celebre dipinto di Giacomo Balla conservato presso il Palazzo dell'Aeronautica (già descritto in *Rivista Aeronautica* 2/2014), preliminare alle esposizioni per le quali lo stesso è stato concesso in prestito (Novecento. Arte in Italia tra le due guerre, Forlì 2013; Italian Futurism 1909-1944. Reconstructing the Universe, New York 2014), ha fornito l'opportunità di valutarne al meglio gli aspetti tecnici e realizzativi e di approfondirne, conseguentemente, la valutazione storico-critica con alcune, significative acquisizioni.

"Celeste metallico aeroplano" è, sostanzialmente, l'unico dipinto, nell'ambito dell'intero corpus dell'opera pittorica di Balla, a dare un seguito concreto alla sua adesione al cosiddetto Manifesto dell'Aeropittura, pubblicato da Filippo Tommaso Marinetti nella *Gazzetta del Popolo* del 22 settembre 1929 (si tratta dell'articolo "Prospettive del volo e aeropittura", firmato da Marinetti, ma contenente, in realtà, ampi stralci di un testo di Mino Somenzi inedito e rinvenuto solo pochi anni fa) e definitivamente sottoscritto, con alcune varianti, insieme a Benedetta, Depero, Dottori, Fillia, Prampolini, Somenzi e Tato in occasione della "Prima Mostra di Aeropittura dei Futuristi", tenutasi presso la Camera degli Artisti in Piazza di Spagna dal 1° al 10 febbraio 1931. L'esposizione romana era stata fortemente voluta dallo stesso Marinetti, e da lui annunciata sul *Giornale della Domenica* del 1° gennaio 1931 ("La prima affermazione nel mondo di una nuova arte italiana: l'Aeropittura"), proprio in concomitanza con lo svolgimento della trasvolata oceanica intrapresa da Italo Balbo con quattro squadriglie di S.55 che, partiti da Orbetello, raggiunsero Port Natal in Brasile il 5 gennaio. Che la celebrazione dell'impresa fosse il motivo scatenante della mostra era, del resto, reso esplicito dallo stesso testo stampato, sottolineato, sulla copertina del piccolo e rarissimo catalogo che l'accompagnava: "Omaggio futurista ai transvolatori". In



Nella pag. a fianco, "Celeste Metallico Aeroplano" di Giacomo Balla dopo il restauro; sopra, retro dell'opera del pittore futurista.

tal senso, dunque, il dipinto di Balla (l'unico da lui esposto in tale occasione) rappresentava l'opera-manifesto dell'evento. Ma con tutta probabilità non era stato pensato per quella occasione.

Certamente si trattava con ogni evidenza di un omaggio di Balla ai trasvolatori, ma realizzato presumibilmente per essere esposto alla ben più prestigiosa "Prima Quadriennale d'Arte Nazionale" tenutasi al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 5 gennaio al 15 ago-

sto 1931, come dimostra il cartellino tuttora presente sul retro dell'opera, che ne attesta la sua accettazione all'esposizione, indicandone anche il prezzo di vendita (15.000 lire), e dunque confermando la realizzazione del dipinto per quell'occasione, oltretutto con buona probabilità entro la fine del 1930 (pur se sul fronte è riportata la data del 1931). Ciò in quanto le opere, da regolamento della Quadriennale (art. 16), dovevano essere pronte e accettate entro il 30 ot-



tobre 1930. Ma il dipinto, intitolato nel cartellino riprendendo l'epigrafe sul fronte "Balbo e trasvolatori italiani" (salvo che per la "n" di "trasvolatori"...), non risulta mai esposto alla Quadriennale, e venne, bensì, "dirottato" all'esposizione dei Futuristi con il più ben aeropittorico e nuovo titolo (come da catalogo) "Celeste Metallico Aeroplano". Sempre per quanto riguarda la cronologia del dipinto, il restauro ha permesso di chiarire le modalità e il momento di realizzazione del "pannello" letteralmente intitolato "Aeropittura" presente sul retro dell'opera. Esso certamente venne dipinto dopo la messa in opera del telaio della tavola, costituito da listelli riutilizzati, parte presumibilmente di un paravento dipinto, come evidenziano i motivi che lo decorano, tipici della produzione di quella tipologia di manufatti da parte di Balla durante gli anni Venti.

Un frammento di giornale, poi, (*Il Popolo di Roma*) datato 9 febbraio 1932, tuttora incollato dietro alla tavola, costituisce certamente il termine "post quem" per la realizzazione delle parti dipinte del retro, che lo sormontano, sovrapponendosi ad esso e, come detto, al telaio. Si tratta di una sorta di bozza (disposta oltretutto in senso perpendicolare rispetto all'asse principale del dipinto sul fronte), di divertissement che accosta motivi geometrici puramente decorativi (quasi simili a maioliche) a forme tipiche degli studi di Balla sulle compenetrazioni dei colori e sul movimento: curve, cuspidi, linee, onde di espansione. Il tutto non finito e sormontato dalla scritta "aeropittura", singolare ed esplicito richiamo all'opera sul fronte. Ulteriore acquisizione del restauro è stata la scoperta delle tracce della rimozione della "correzione" alla quale la firma del pittore era stata sottoposta in un momento imprecisato. Firmato in origine come molti dipinti futuristi di Balla, "Futurballa", in un secondo momento la firma era stata corretta in "Pittorballa", come l'artista amava definirsi (persino sulla porta della propria abitazione) una volta allontanatosi dal Futurismo, e come appariva firmata ancora nel 1971 in occasione della sua esposizione alla Galleria d'Arte Moderna. La firma originaria deve essere stata "rimessa in luce" dalle figlie dell'artista prima della donazione dell'opera all'Aeronautica Militare nel 1983, con un lavoro, le cui tracce sono state rinvenute dal recente restauro, di



abrasione che ha messo in luce la scritta originaria, ancora conservata sotto la ridipintura. Quest'ultimo aspetto è di notevole importanza per quanto riguarda la corretta interpretazione del valore culturale del dipinto, che si colloca allo scendere dell'esperienza futurista di uno dei principali esponenti del movimento che, a partire dagli anni Trenta, intrapren-

derà un percorso, secondo le sue stesse parole, di ritorno all'«arte pura [che] è nell'assoluto realismo, senza il quale si cade in forme decorative e ornamentali».

"Celeste metallico aeroplano" è, dal punto di vista cronologico, l'ultima opera futurista realizzata da Balla, o meglio da Futurballa, per essere esposta





in pubblico, e ciò avviene allo stesso tempo in occasione della prima esposizione dedicata a un ulteriore "ramo" della pittura futurista, l'aeropittura, al quale questo dipinto sarà l'unico contri-

buto di Balla ormai sessantenne. Che qui lascia una prova altissima della propria arte, in un dipinto dal forte valore evocativo e riassuntivo della sua poetica e sperimentazione futurista; e ciò

nonostante, o addirittura grazie all'evidente intento encomiastico dell'opera. Singolare, infatti, il confronto con le parole con le quali lo stesso Italo Balbo cercava di collegare l'esaltazione della propria impresa, in *Storni in volo sull'oceano*, con l'estetica futurista della macchina e della velocità: «*La nostra moderna sensibilità ci induce ormai a scoprire maggiori elementi di bellezza e di grazia in una macchina che in un modello di statua greca. Qui sono pienamente d'accordo con Marinetti. [...] Nulla è più bello nel significato classico della parola, del profilo che esso [l'S.55] ci mostra nella linea dolcemente ascendente delle sue delicate nervature, delle agili ali affusolate, col possente motore issato in alto come una testa d'aquila in agguato*». Questo, invece, dipinto su esili tavole di compensato, il "Celeste metallico aeroplano" circoscritto in un "aereo lirismo cromatico", canto del cigno di Futurballa. □

© Riproduzione riservata

Nella pag. a fianco, l'opera esposta al Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Sopra, particolare dell'opera; a sinistra, il quadro esposto a una mostra nel 1971; da notare in basso a destra la firma modificata in Pittorballa.

\*Funzionario Storico dell'arte della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma.